

ANDREA BETTARINI

INSOLITI PRODOTTI INDUSTRIALI DERIVATI DAL RIZOMA DEL GIAGGIOLO

Nel raccogliere documenti sul periodo del rientro dei Lorena in Toscana, dopo l'occupazione francese del 1799, mi sono imbattuto in una copia del «Giornale Agrario Toscano» del 1832, dove compare un articolo del marchese Cosimo Ridolfi che descrive un viaggio da Firenze a Figline¹: «battendo l'antica via da S. Donato e quindi di tornare a Firenze per quella recente che passa pel Ponte a Sieve». Ed è proprio da Pontassieve che il Ridolfi ci riporta la notizia di una fabbrica fondata nel 1825 dal francese Pietro Rambaud e dal figliastro Ippolito Barthelemy. In questa manifattura si procedeva a un'insolita lavorazione del rizoma del giaggiolo. Non era una distilleria per ricavarne estratti da destinare all'industria cosmetica ma i tuberi venivano lavorati meccanicamente per ricavarne delle sfere di svariate dimensioni.

Ben poco ci è pervenuto di questa attività, se non fosse per le notizie fornite da Ettore Campani, nipote del fondatore della fabbrica e dalla signora Rosa Montelatici che prese parte attiva in quella manifattura. Queste informazioni sono raccolte in un raro testo monografico del 1926², curato dal professor Prospero Ferrari, che ha come argomento il giaggiolo.

Nel 1825 il signor Pietro Rambaud, che aveva sposato la vedova Elisabetta Barthelemy e adottato il di lei figlio avuto dal primo matrimonio, si stabilì a Pontassieve e insieme al figliastro ventenne impiantò questo opificio per la lavorazione del rizoma essiccato del giaggiolo. Nei primi tempi la fabbrica ebbe sede in quella che in seguito sarebbe diventata la farmacia e magazzino di coloniali dei fratelli Rossi. L'ambiente era capace

¹ «Giornale Agrario Toscano», VI, 1832, pp. 170-172.

² P. FERRARI, *Il Giaggiolo (Iris florentina – Iris pallida Lamk)*, Casale Monferrato 1926 (Biblioteca agraria Ottavi).



Fig. 1 Piazza Vittorio Veneto Pontassieve. Sede della fabbrica di lavorazione del rizoma di giaggiolo. La fabbrica nell'edificio a destra, i magazzini in quello a sinistra



Fig. 2 Piazza Vittorio Veneto Pontassieve. I magazzini della fabbrica in una foto del 1934, già sede della caserma dei Carabinieri

di ospitare fino a venti operaie. Infatti il lavoro era esclusivamente esercitato da donne. L'attività, in poco tempo, ebbe una rapida espansione tanto che i laboratori richiesero un ambiente più grande. La fabbrica fu trasferita, sempre a Pontassieve, in piazza del Castello, l'attuale piazza Vittorio Emanuele, occupando, come magazzini, anche l'edificio contiguo che in seguito sarebbe divenuto sede della caserma dei carabinieri. Le maestranze salirono a una cinquantina di unità. Le operaie, a seconda del lavoro che svolgevano, si distinguevano in: *segatore* e *pallaiole*. Le prime, usando delle seghe circolari, riducevano i rizomi essiccati a dimensioni tali che le colleghe, lavorandoli al tornio, potevano ottenerne delle palline. Le sferette venivano passate in degli stacci per essere suddivise a seconda della grandezza. Si contavano cinque specie di palline selezionate per dimensioni: quelle speciali chiamate *bulbi* avevano un diametro tra 22 e 26 mm; quelle ordinarie erano suddivise in *grosse* (diametro 18-22 mm); *sottogrosse* (12-18 mm); *mezzane* (7-10 mm); *piccine* (4-7 mm). Le palline venivano forate al centro per realizzare collane, bracciali e rosari profumati. I residui della lavorazione erano ridotti in farine, che venivano utilizzati per aromatizzare vini, vermouth, amari, caratterizzandoli con un leggero gusto di mammo-la. Le stesse farine erano impiegate, unendole al tabacco, per imprimere fragranze esotiche ai sigari. Come si vede niente veniva gettato.

Cosimo Ridolfi, nel suo articolo, si meraviglia dell'ordine e della precisione con le quali ogni operazione veniva compiuta in questa manifattura di Pontassieve, tanto da ricordare lo scrupolo di certe fabbriche straniere. Il lavoro procedeva senza sosta, tant'è che mensilmente venivano spedite all'estero tre botti di prodotti: una di palline, una di farina e una di ritagli e frantumi. I prodotti finiti prendevano la strada per il porto di Livorno e da lì proseguivano verso Marsiglia. In Francia le palline venivano quindi colorate per poi raggiungere le destinazioni dell'Estremo Oriente. L'attività doveva essere appagante, se una volta la proprietaria ebbe a confidare alla Rosa Montelatici che «il guadagno di una sola botte di palline sarebbe bastato a mantenere per un anno la sua famiglia». La manifattura consumava annualmente oltre quarantamila libbre (circa centotrenta quintali) di radice di giaggiolo. Pure le operaie percepivano un salario di tutto rispetto. La retribuzione giornaliera di tornitrici e segatrici era di 1 lira e trenta centesimi (nello stesso periodo un muratore percepiva due lire al giorno): un guadagno considerevole rispetto a quello che offrivano altre professioni. I lavori della fabbrica procedevano con meticolosa accuratezza, tanto da meritare la visita del Granduca Leopoldo II, molto sensibile alle novità nell'ambito manifatturiero.

Nel dicembre del 1835 il fondatore Pietro Rambaud morì. Nel 1839, nel mese di settembre, si inaugurò a Firenze la prima Esposizione di prodotti di Arti e Manifatture Toscane³. L'iniziativa era voluta *motuproprio* dal Granduca Leopoldo II. Nel Rapporto di questa pubblica esposizione⁴ si cita la fabbrica di Pontassieve, che aveva avuto il merito di inventarsi un prodotto alternativo alle farine di rizoma essiccato di giaggiolo con impiego in profumeria: «la moda e le vicissitudini del secolo decorso, abbatterono questa industria, la quale sotto altro aspetto ha fatta rifiorire da vari anni il signor Ippolito Barthelemy a Pontassieve, giacché vi ha introdotta la lavorazione delle palline con questa radice, ed a formare corone odorose per le Indie e per il Levante». Proseguiva quindi il Rapporto: «dobbiamo tributare i meritati elogi al signor Barthelemy, perché con tale lavoro ha rianimato un'industria agraria, facendo risorgere l'antica, ma poi negletta coltivazione di questo vegetale».

È da notare che le alterne fortune della coltivazione e trasformazione del giaggiolo sono un fenomeno ricorrente. Dal Rapporto dell'Accademia delle Belle Arti sui perfezionamenti delle Manifatture in Toscana, letto nella seduta del 28 gennaio 1838 dal dott. Antonio Targioni Tozzetti, si apprende che anche a Livorno era stata avviata dall'imprenditore Dionisio Loraux una fabbrica simile a quella di Pontassieve, sempre per ridurre il rizoma essiccato di giaggiolo in palline. Questa fabbrica era stata voluta dalla signora Margherita Coiffier, venuta a Livorno appositamente da Lione, che dopo un paio di anni cedette l'impresa alla famiglia Loraux.

Dopo la morte di Pietro Rambaud, Ippolito Barthelemy, che aveva sposato Maria Parenti vedova Luder, continuò nell'impresa che proseguì in maniera prospera fino al 1849. Dai libri delle imposte dell'Archivio Comunale di Pontassieve il nome Barthelemy comincia a essere presente nel 1837 nei ruoli relativi alla tassa di famiglia come contribuente tassato in seconda classe per lire 19; e così negli anni successivi 1838 e 1839. Nel 1840 la tassa era di 16 lire, nel 1841 e 1842 di 17 lire, per fare un notevole balzo a 44 lire nel 1843 e poi discendere di nuovo nel '44 e '45 a 15 lire. Le imposte pagate dal Barthelemy si mantennero intorno a questi importi fino al 1850.

Come conseguenza dell'aumentata richiesta di giaggiolo, per le varie forme di trasformazione industriale in Toscana e prevalentemente in Fran-

³ *Rapporto delle adunanze tenute dalla terza classe dell' I. e R. Accademia delle Belle Arti e dei perfezionamenti delle manifatture in Toscana del D. Antonio Targioni Tozzetti*, Firenze 1838.

⁴ *Rapporto della Pubblica Esposizione dei Prodotti di arti e manifatture toscane prescritta col sovrano motuproprio de' 12 luglio 1839 ed eseguita in Firenze nello stesso anno*, Firenze 1839.

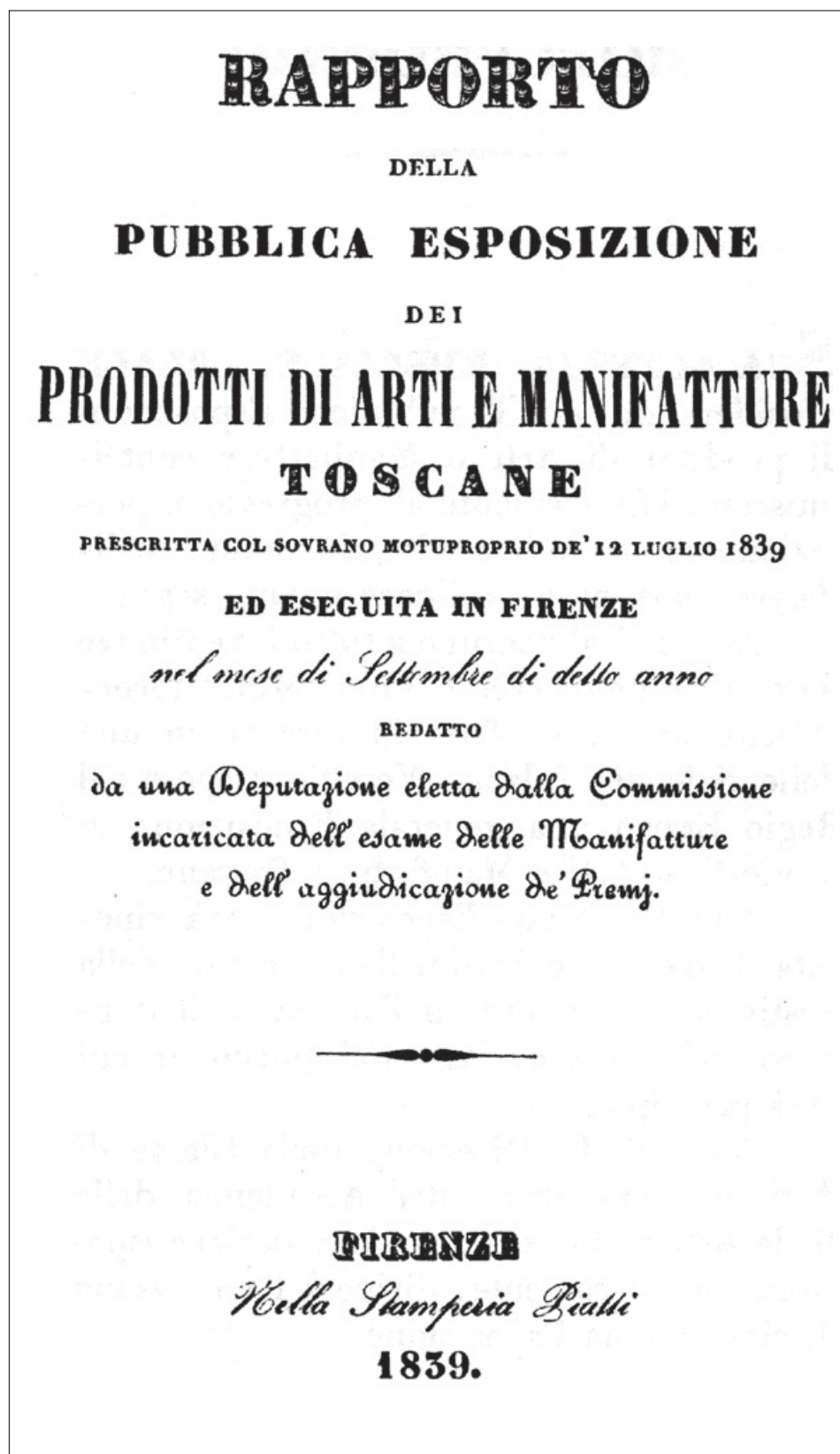


Fig. 3 *Pubblica Esposizione Firenze 1839. Furono presentati i manufatti di rizoma di giaggiolo della fabbrica di Pontassieve*



Fig. 4 *Ruderi della Villa Lavacchio di Pontassieve. La lavorazione del rizoma di giaggiolo era stata ceduta nel 1850 al Marchese Carlo Strozzi. La Villa era magazzino di raccolta dei prodotti finiti*

cia, per l'estrazione di oli essenziali e prodotti cosmetici, la coltivazione da fenomeno marginale si trasformò in intensiva⁵. Nel 1842 l'agricoltore Adriano Piazzesi a San Polo in Chianti promosse la coltivazione in tutta la zona. Successivamente il figlio Attilio e poi i nipoti continuarono nell'impresa promuovendo il prodotto in molti paesi stranieri. Si stima che la famiglia Piazzesi riuscisse da sola a coprire metà della produzione totale con oltre 2000 quintali annui.

La produzione di sferette nel 1850 subì una fase di stasi, dovuta anche a una minore richiesta dall'estero. Inoltre, per la morte del fratello Giuseppe col quale condivideva l'attività, Ippolito Barthelemy fu spinto a cedere la fabbrica al marchese Carlo Strozzi di Mantova. Cessata la fabbricazione delle palline nel 1852, Ippolito Barthelemy è iscritto e tassato come contribuente in settima classe per due lire. La nuova proprietà cambiò struttura all'impresa: le operaie non lavoravano più in fabbrica ma ognuna a domi-

⁵ A. PERUGI, *L'iris di Firenze, fiore e stemma della Città*, Firenze 2013.

cilio, retribuite a cottimo o a fattura. A ogni donna venne fornito il macchinario necessario e la fabbrica fu chiusa. Una volta realizzato il prodotto finito questo veniva ricevuto dalla menzionata Rosa Montelatici nella villa di Lavacchio, tra Pontassieve e Molin del Piano, di proprietà dei marchesi Strozzi Sacratì. L'industria subì altri passaggi di proprietà, mentre la richiesta di questi prodotti di rizoma di giaggiolo andò via via affievolendosi, fino a quando la produzione cessò del tutto.

L'uso delle sferette di *ireos* non si limitò soltanto alla realizzazione di collane e bracciali, ma trovarono un impiego anche in ambito chirurgico. Le palline di rizoma essiccato di giaggiolo venivano infatti usate per tenere aperti i *fonticoli* o *cauteri*⁶. I *fonticoli* o *cauteri* erano presidi medico-chirurgici all'epoca molto praticati. Un'affezione o una infermità si pensava dipendessero dall'insufficiente capacità dell'organismo di espellere, tramite le normali vie, gli umori che causavano l'infezione. Per favorire la fuoriuscita di questi veicoli infettanti venivano praticate delle incisioni con strumenti taglienti o bisturi; oppure delle vesciche con ferri roventi, sulle braccia o sulle gambe dei pazienti, e queste lacerazioni venivano mantenute aperte con le palline di rizoma. L'uso di questo ausilio chirurgico sostituì il seme essiccato di pisello che precedentemente veniva impiegato per questo scopo.

Le pratiche mediche risalenti all'inizio dell'Ottocento facevano largo uso di metodi che favorissero l'eliminazione degli umori infetti sia con purganti, salassi, infusi; o che facilitassero la diuresi e la sudorazione. Basti ricordare che nel 1838 a Firenze Girolamo Pagliano ebbe un enorme successo commercializzando uno sciroppo purgativo che portava il suo nome. Carlo Lorenzini, dimostrando mancanza di stima verso quello speciale, lo ricorda così: «Chi fosse Girolamo Pagliano è inutile ripetere qui: ormai tutti gli intestini d'Europa lo sanno a memoria!»⁷.

Anche malattie gravi come la *scrofola* – termine usato fino a tutto l'Ottocento per indicare l'adenite tubercolare, infezione che colpisce le stazioni linfonodali – venivano curate con i *fonticoli*⁸. Si praticava una incisione nella parte carnosa del braccio, lontano da nervi tendini e vasi sanguigni, si inseriva una pallina di *ireos* che, gonfiandosi con l'umidità, teneva aperta la ferita e da questa sgorgavano gli umori infetti. Inoltre la modesta proprietà lenitiva del rizoma di giaggiolo favoriva nel paziente la sopportazione di questo cilicio. La *scrofola* era conosciuta fin dal Basso Medioevo, in Francia

⁶ *Trattato delle malattie chirurgiche e delle operazioni convenienti del barone Boyer*, Firenze 1841 (seconda edizione italiana).

⁷ C. LORENZINI, *Un romanzo in vapore da Firenze a Livorno*, Firenze 2010.

⁸ S. COOPER, *Dizionario di Chirurgia pratica*, Milano 1846.

e in Inghilterra, come “il male dei re”, poiché si pensava che i sovrani avessero il potere taumaturgico di guarire soltanto imponendo le mani sulla testa del paziente. L'ultimo esempio di *pubblico tocco della scrofolà* fu il 31 maggio 1825 a opera di re Carlo X tra la generale incredulità. Soltanto con la scoperta degli antibiotici e in seguito della penicillina la pratica chirurgica dei *fonticoli* e dei *cauteri* fu abbandonata e, di conseguenza, anche la produzione delle piccole bilie di giaggiolo cessò. Certi manufatti di rizoma essiccato come i *dentaroli* (delle specie di *succhiotti*), adottati nel periodo della dentizione infantile, sono stati e continuano ancora adesso a essere fabbricati artigianalmente e destinati ai paesi del nord Europa.

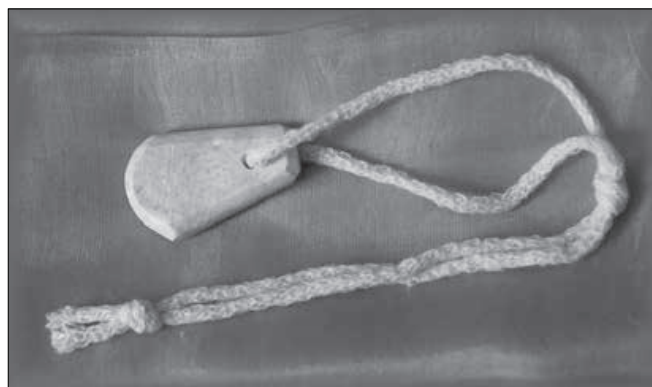


Fig. 5 *Derivati dal rizoma di giaggiolo attualmente usati come rimedio naturale, in paesi quali Austria e Germania, per attenuare i dolori gengivali durante la dentizione*

ARIANNA GALLO, FEDERICO VARÈ

LA FATTORIA DELLE CURE NEGLI ANNI DI FIRENZE CAPITALE D'ITALIA

PRODUZIONE AGRARIA E AMMINISTRAZIONE ECONOMICA NELLE
PROPRIETÀ TERRIERE DELL'OSPEDALE DEGLI INNOCENTI

L'Ospedale degli Innocenti è una delle più antiche istituzioni di Firenze, fondato nel 1419 grazie a un lascito testamentario del mercante pratese Francesco Datini e realizzato sotto il patronato dell'Arte della Seta¹. Come molti degli enti assistenziali di origine medievale, esso costituiva lo strumento con cui la società dell'epoca rispondeva ai bisogni della comunità, orientando il sentimento religioso della carità in un'opera di sostegno collettiva. L'Ospedale, quindi, è paragonabile sin da subito a un moderno sistema di *welfare*, poiché, in quanto ente assistenziale pubblico, operava una redistribuzione della ricchezza all'interno della società, utilizzando le donazioni dei privati per varie forme di assistenza. Esso, quindi, si è impegnato nell'amministrare oculatamente le risorse economiche e i possedimenti terrieri che gli sono stati concessi col passare del tempo. Per questo motivo, ancora oggi siamo in possesso di un immenso patrimonio archivistico, la cui consultazione può favorire la ricerca storica su molti aspetti della società, non solo riguardanti l'assistenza, ma anche, come in questo caso, l'agricoltura².

L'archivio degli Innocenti, in particolare, permette la consultazione di fonti documentarie raggruppate principalmente nelle serie 111 e 113, comprendenti inventari, cabrei, disegni, registri, giornali e contratti riguardanti le proprietà terriere dell'Ospedale e la loro amministrazione³. Questi

¹ *Gli Innocenti e Firenze nei secoli - Un ospedale, un archivio, una città*, a cura di L. Sandri, Firenze 1996.

² Si confronti, a tal proposito, G. PICCINNI, *Documenti per una storia dell'ospedale di Santa Maria Della Scala di Siena*, «Summa», 2, 2013, pp. 1-29, dove l'autrice mostra l'importanza delle fonti archivistiche dell'Ospedale di Santa Maria della Scala di Siena per la storia della società, dell'economia, delle istituzioni e della politica.

³ G. C. ROMBY, *Le proprietà dell'Ospedale degli Innocenti di Firenze - Documenti e Cartografia secoli XVI - XVIII*, Firenze 2001.

documenti consentono di ottenere un quadro approfondito sull'organizzazione economica dell'Ospedale lungo i secoli, comprese le produzioni agricole negli anni di Firenze Capitale d'Italia – su cui si concentrano queste pagine –, quando esso costituiva uno dei proprietari terrieri più influenti nel territorio circostante la città, sia per estensione territoriale, sia per numero di poderi e fattorie. L'ente, quindi, è stato per lungo tempo un «perno di organizzazione economica e territoriale»⁴ della società fiorentina, che ha influenzato il paesaggio agrario del contado circostante e ne ha conservato preziose testimonianze, permettendoci di ricostruire la storia di una delle sue fattorie, quella delle Cure, nel corso del diciannovesimo secolo.

Le proprietà terriere dell'Ospedale degli Innocenti

Dopo la fondazione nel 1419, l'Ospedale si dotò presto di un consistente patrimonio fondiario, una prassi comune per gli ospedali che si finanziavano anche tramite la gestione di fondi rurali e patrimoni immobiliari urbani e grazie alla vendita dei prodotti della terra, o al loro consumo diretto⁵. Dopo aver acquisito i beni appartenenti all'Ospedale di Santa Maria a San Gallo nel 1463, l'Ospedale accumulò poderi, case, terre sparse, botteghe, mulini e fornaci dislocati in tutto il contado fiorentino, grazie anche a numerosi lasciti testamentari e donazioni, cosicché prese vita una stretta relazione con il mondo rurale e la campagna prossimi alla città.

Alla fine del XV secolo l'Ospedale poteva già contare su una settantina di poderi, che, secondo i bilanci del tempo, costituivano il 50% delle entrate⁶. Tra il 1788 e il 1793, invece, un'altra importante fonte di ricchezza giunse per mano di Pietro Leopoldo e Ferdinando III, che donarono all'Ospedale una parte di terre espropriate, concedendole a livello perpetuo⁷.

Per quanto riguarda l'amministrazione dell'Ospedale, esso fu sottoposto al patronato dell'Arte fino al 1775, mentre, per il periodo di nostro interesse, fu gestito prima da una Commissione sopra gli Spedali istituita dal governo francese (1810-1814) e, in seguito, con la legge 753 del 03/08/1862 che lo rese «opera pia sottoposta a vigilanza dello Stato», da un Consiglio di Amministrazione con un Segretario Generale.

Nell'anno 1812 le proprietà terriere dell'Ospedale degli Innocenti erano

⁴ M. GAZZINI, A. OLIVIERI, *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, «Reti Medievali Rivista», 17, 1 (2016), p. 1.

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Gli Innocenti e Firenze nei secoli*, cit.

⁷ *Ibidem*.

Epilogo

Amministrazione delle Fattorie	Numero dei Poderi	Estensione		Ammenda		Totale Vincuto d'Orzo Figlia	Famiglia di Fattoria				Numero della Famiglia di Fattoria		Stato Economico		Ristame				Cass. appoggiate
		Stato attuale Storia	Stato attuale Storia	Stato attuale Storia	Stato attuale Storia		Stato attuale Storia	Stato attuale Storia	Stato attuale Storia	Stato attuale Storia	Stato attuale Storia	Stato attuale Storia	Debito L. R. %	Credito L. R. %	V	S	P	M	
Tomorello	35.	7148.	580.	381.	413.	692.	1.	1.	1.	1.	203.	188.	1441. 7. 7	1013. 1. —	256.	14.	—	—	23.
Cure	28.	4167.	647.	704.	548.	—	1.	1.	1.	1.	135.	170.	335. 15. 11	820. 10. 3	32.	33.	—	—	7.
Figline	27.	4079.	708.	1250.	382.	—	1.	1.	1.	1.	100.	133.	761. 1. 5	233. 10. 5	140.	8.	272.	629.	19.
Poppiano	29.	8211.	1396.	1157.	719.	396.	1.	1.	1.	1.	161.	137.	4550. 2. —	101. 3. 6	105.	28.	38.	443.	7.
Canicce	24.	5892.	10158.	892.	79.	37.	1.	1.	1.	—	132.	118.	1751. 12. 8	788. 4. 10	156.	15.	170.	719.	7.
S. Martino	26.	3076.	8762.	1916.	301.	80.	1.	1.	1.	1.	162.	130.	2416. 6. —	3502. —	114.	10.	269.	711.	18.
Radda	21.	4526.	10069.	6592.	233.	—	1.	1.	1.	—	116.	67.	578. 5. 2	1071. 5. 4	44.	24.	225.	304.	6.
S. Donato	19.	4295.	7669.	603.	1832.	29.	1.	1.	1.	—	85.	82.	1576. 3. 8	183. 12. 10	54.	6.	12.	374.	4.
Ugnano	19.	2754.	—	448.	169.	—	1.	—	1.	1.	100.	51.	775. 5. 10	417. —	6.	62.	17.	—	3.
Palazzuolo	16.	5436.	4892.	672.	92.	270.	1.	1.	1.	1.	72.	73.	1891. 18. 6	491. —	107.	43.	361.	1035.	4.
Valiano	12.	8104.	2240.	504.	105.	—	1.	—	1.	1.	101.	76.	204. 7. —	1000. 3. 4	124.	30.	301.	643.	11.
Spineto	12.	4604.	8749.	577.	38.	—	1.	—	1.	1.	51.	55.	427. 7. 10	282. 11. 2	114.	21.	120.	1180.	1.
Totale	268	77788.	51958.	39584.	3100.	284.	12.	8.	12.	34.	1049.	1242.	15100. 1. 7	10565. 12. 8	1373.	1246.	1987.	6581.	116.

Fig. 1 Quadro illustrativo delle proprietà terriere degli Innocenti, suddivise per fattorie, all'anno 1812. AOIF, 3721, Stato dei Pigionali addetti alle fattorie n. 13, 01/07/1810-31/12/1814

costituite da 268 poderi, suddivisi in 12 Fattorie, ovvero Tomerello, Cure, Figline, Poppiano, Canicce, San Martino, Radda, San Donato, Ugnano, Palazzuolo, Valiano e Spineto⁸. Queste erano dislocate in una vasta area, che andava dai primi territori al di fuori delle mura, nelle Comunità circostanti Firenze, fino a quelli del Chianti, del Mugello e dell'empolese⁹ (fig. 1).

Dal riepilogo annuale del 1812 dello stato delle Fattorie risulta che l'estensione totale del terreno¹⁰ «seminativo vitato, ulivato e prativo» ammontava a 72.288 stiora (3.795,12 ha)¹¹, mentre quello «boschivo e sodi-

⁸ Archivio Ospedale Innocenti Firenze (=AOIF), 3721, *Stato dei Pigionali addetti alle fattorie n. 13*, 01/07/1810-31/12/1814.

⁹ ROMBY, *Le proprietà dell'Ospedale degli Innocenti*, cit., pp. 16-17.

¹⁰ I fattori di conversione al sistema metrico decimale delle unità di misura nei documenti del XIX secolo sono i seguenti: 1 staio = 24,36 litri, 1 stioro = 525 m².

¹¹ All'inizio del volume contenente i Cabrei, compilato a partire dal secolo precedente, è riportata la seguente dicitura: «Notisi, che tutte le Terre e Beni del Ven. Spedale di S. Maria degli Innocenti di Firenze contenuti in questo presente libro si sono misurati con ogni maggior diligenza possibile con la Canna, ovvero Pertica di Braccia quattro da Panno Fiorentina, delle quali Canne quadre ne va 2009 per Staio, ovvero Staio a seme, e così si sono riquadrati, e ridotti a misura fiorentina, come se fossero misurati con la Canna di Braccia 6 da Terra, come si pratica nel Magistrato della Parte della città di Firenze per il Contado Fiorentino; e lo Staio, ovvero staio a seme, tanto

vo» a 51.988 stiora (2.729,37 ha), concentrato principalmente nei poderi più lontani dalla città (Radda, Canicce, Spineto). Il totale delle sementa¹² era di 9.958 staia (circa 1.820 quintali) per il grano gentile e vecciato¹³, di 3.100 staia (75.516,l) per le fave e di 891 staia (21.704,l) per il vecciato e l'orzo. Le fattorie possedevano, inoltre, 10.589 capi di bestiame, che dall'interpretazione delle sigle V, S, P, M dovevano essere, rispettivamente: 1.375 vaccini, 246 suini, 1.987 polli e 6.981 minuti¹⁴. L'attività d'allevamento era prominente nelle fattorie più lontane dalla città, dove i terreni boschivi erano più estesi, soprattutto per quanto riguarda i capi minuti.

Ogni Fattoria era amministrata da un Fattore e da una Fattoressa, coadiuvati da un Sottofattore e/o da un Garzone. Il numero di individui delle Famiglie dei Lavoratori era di 2.753, 1.489 maschi e 1.254 femmine, suddivisi in 116 case appigionate.

Grazie al documento *Istruzioni per i fattori* del 1812¹⁵, emerge poi l'amministrazione del patrimonio fondiario degli Innocenti: una Commissione Amministrativa eleggeva un Fattore Generale che doveva render conto della direzione e della manutenzione di tutte le proprietà terriere alla suddetta commissione e a un Soprintendente Generale alle Fattorie e Beni di Campagna. L'art. 3 del documento specifica che «Il Fattore Generale, dovrà essere l'organo tra gli Agenti Locali, la Commissione, e il Soprintendente», ed era tenuto alla compilazione di un quadro, o «Tablò», e di una relazione sullo stato e il ruolo di ogni Fattoria e Podere e su quelli degli Impiegati, delle Famiglie dei Lavoratori e dei Mezzaioli. Doveva inoltre svolgere ogni anno due visite a ciascuna Fattoria, una ordinaria nei giorni precedenti al Saldo e una straordinaria, a sorpresa, nel momento ritenuto più adatto, per evitare abusi da parte dei lavoratori.

L'Ospedale operava poi nel mercato dei prodotti agricoli, soprattutto grano e vino, come emerge dalla documentazione¹⁶. Per i primi anni

ne Poggi, che ne Piani si è sempre composto di tre Stiora». Inoltre, vi è disegnata una linea, con la dicitura «Linea che contiene la metà del Braccio da Panno Fiorentino». Questo breve avvertimento risulta importante per due motivi: il primo è che documenta l'attenzione riposta nella misurazione precisa dei possedimenti dell'Ospedale, poiché i cabrei dovevano essere utili all'amministrazione dei terreni, alla definizione dei confini e all'attestazione della proprietà; il secondo è che permette il confronto delle unità di misura antiche e di rapportarle a quelle odierne. È possibile, così, realizzare quali potessero essere le effettive dimensioni delle proprietà terriere dell'Ospedale.

¹² I seguenti dati dovrebbero costituire la parte di prodotti spettante all'Ospedale secondo il contratto di mezzadria.

¹³ La vecchia è un legume coltivato come foraggio e che poteva essere seminato assieme al grano.

¹⁴ Il bestiame minuto era costituito da ovini e caprini, mentre quello grande da bovini ed equini.

¹⁵ AOIF, 3891, *Cure. Disegni di fabbriche attinenti a detta fattoria*, 1753.

¹⁶ A solo titolo esemplificativo citiamo il caso della consistente vendita a un oste di Firenze, del

dell'Ottocento la *Filza seconda de' prezzi delle grasce vendute alla piazza di Firenze dal 2 gennaio 1799 a 29 gennaio 1803*¹⁷, riporta i prezzi di vari prodotti venduti nel mercato fiorentino, di settimana in settimana.

La Fattoria delle Cure

La Fattoria delle Cure, in precedenza denominata Fattoria degli Alberi, si estendeva principalmente al di fuori della Porta San Gallo nella zona del Pian del Mugnone, chiamata appunto Le Cure, poiché le lavandaie, allora chiamate “curandaie”, sciacquavano i panni in quel canale. La Fattoria comprendeva un nucleo più antico, costituito per volontà del priore Luca Alamanni grazie a un lascito di Cosimo I dei Medici risalente al 1541¹⁸ (fig. 2). Questo nucleo, dislocato in una vasta area intorno a Firenze – in parte lungo il Mugnone, nei pressi di Fiesole, e in parte nei pressi di Ugnano – comprendeva i poderi: Alberi, Piazzola, Cantone, San Donato in Polverosa, San Quirico, Ponte a Greve, Sollicciano, Ugnano, Ceggioli e San Colombano. Nel 1812, i poderi della Fattoria erano diventati 28, ovvero: Alberi, Cantone, Capanne, Poggiolo, Casalta, Petriolo, Polverosa, Quaracchi, Castellaccio, Piazzuola, Panicaglia, Val di Rose, Spade Primo, Spade Secondo, Buca, Piandonica, Fabiulle, Nizzano, Bramalbene, Rimondeto, San Giorgio, Campana, Bisarno Primo, Bisarno Secondo, Bisarno Terzo, Casanuova, Cerretello e Monterecci. La Fattoria possedeva, inoltre, tre orti, denominati Lagaccio Primo, Lagaccio Secondo e Le Forche Vecchie.

Per meglio comprendere la dislocazione dei possedimenti sul territorio, la prima operazione svolta è stata quella di individuare alcuni poderi della Fattoria su una carta dell'epoca, ovvero la *Carta di Firenze e dintorni alla scala 1:7500*, redatta dall'IGM nel 1876, basandosi sui toponimi della zona e sui disegni dei Cabrei del 1698¹⁹. Il podere degli Alberi, su cui ci si è concentrati successivamente, era situato nel Popolo di San Marco Vecchio, Potesteria di Fiesole, ovvero nel quadrante n. 7 di tale Carta.

9 febbraio 1691: «Gio. Carlo Bimbi fattore nella Fattoria di Radda di detto Spedale, questo sopra scritto giorno ha venduto al Signore Gio. Bastiano Marchesini Oste della città di Firenze, barili dugento trenta di vino in circa che presentimi si ritrova nella suddetta Fattoria [...]» per un totale di 32 lire (AOIF, 4423, *Filza di Obbligazioni per vendite di Grasce e Bestiame dal 1550 al 1698*, 14/06/1658-27/10/1698).

¹⁷ AOIF, 4425, *Filza seconda de' prezzi delle grasce vendute alla piazza di Firenze dal 2 gennaio 1799 a 29 gennaio 1803*, 02/01/1799-29/01/1803.

¹⁸ ROMBY, *Le proprietà dell'Ospedale degli Innocenti*, cit., pp. 16-17.

¹⁹ AOIF, 3866, *Tomo primo delle piante dei poderi fattoria degli Alberi, fattoria di Tomerello, fattoria delle Canicce*, 1698-1872, carte 2, 17 e 60.



Fig. 2 Disegno appartenente alla raccolta di Cabrei, grazie ai quali è stato possibile individuare la posizione geografica della Fattoria delle Cure. AOIF, 3866, Tomo primo delle piante dei poderi fattoria degli Alberi, fattoria di Tomerello, fattoria delle Canicce, 1698-1872

In secondo luogo, per indagare più nel dettaglio le produzioni e lo stato economico della Fattoria, si è provveduto a consultare il Giornale di Campagna²⁰, piante e disegni degli edifici presenti nei poderi²¹, inventari degli oggetti e masserizie delle case²² e documenti di alcune perizie economiche svolte²³ (fig. 3).

Lo «Stato dei Pigionali» ha fornito i seguenti dati, relativi a tutta la Fattoria:

- l'estensione totale di terreno seminativo vitato, ulivato e prativo era di 4.163 stiora (218,5575 ha), mentre quella del boschivo e sodivo era di 642 stiora (33,705 ha), distribuiti in soli sei poderi;
- le sementa totali erano 704 staia (17.149,44 litri) per quanto riguardava grano gentile e vecciato, e 545 staia (13.276,2 litri) per le fave;
- erano presenti 28 lavoratori totali, ovvero uno per podere, le cui famiglie erano costituite da 135 individui maschi e 120 femmine;
- tre orti erano affidati ad altrettanti affittuari;
- il debito era di 995 lire, 15 soldi e 11 denari, mentre il credito ammontava a 820 lire, 10 soldi e 9 denari;
- i capi di bestiame erano 309, così suddivisi: 97 vaccini, 33 suini, e 179 minuti; questi ultimi erano presenti unicamente nei poderi con terreni boscati e sodivi;
- le case appigionate erano sette, tutte nel Podere degli Alberi.

²⁰ AOIF, 3690, *Giornale di campagna A 2a*, 30/06/1802-30/06/1807.

²¹ AOIF, 3891, *Cure. Disegni di fabbriche attinenti a detta fattoria*, 1753.

²² AOIF, 3830, *Inventari delle fattorie dello Spedale degl'Innocenti*, 30/06/1755-27/03/1833.

²³ AOIF, 3894, *Fattorie Cure, Tomerello e Ugnano e Firenze per l'estimo*, 16/09/1745-21/06/1836, tav. 5.

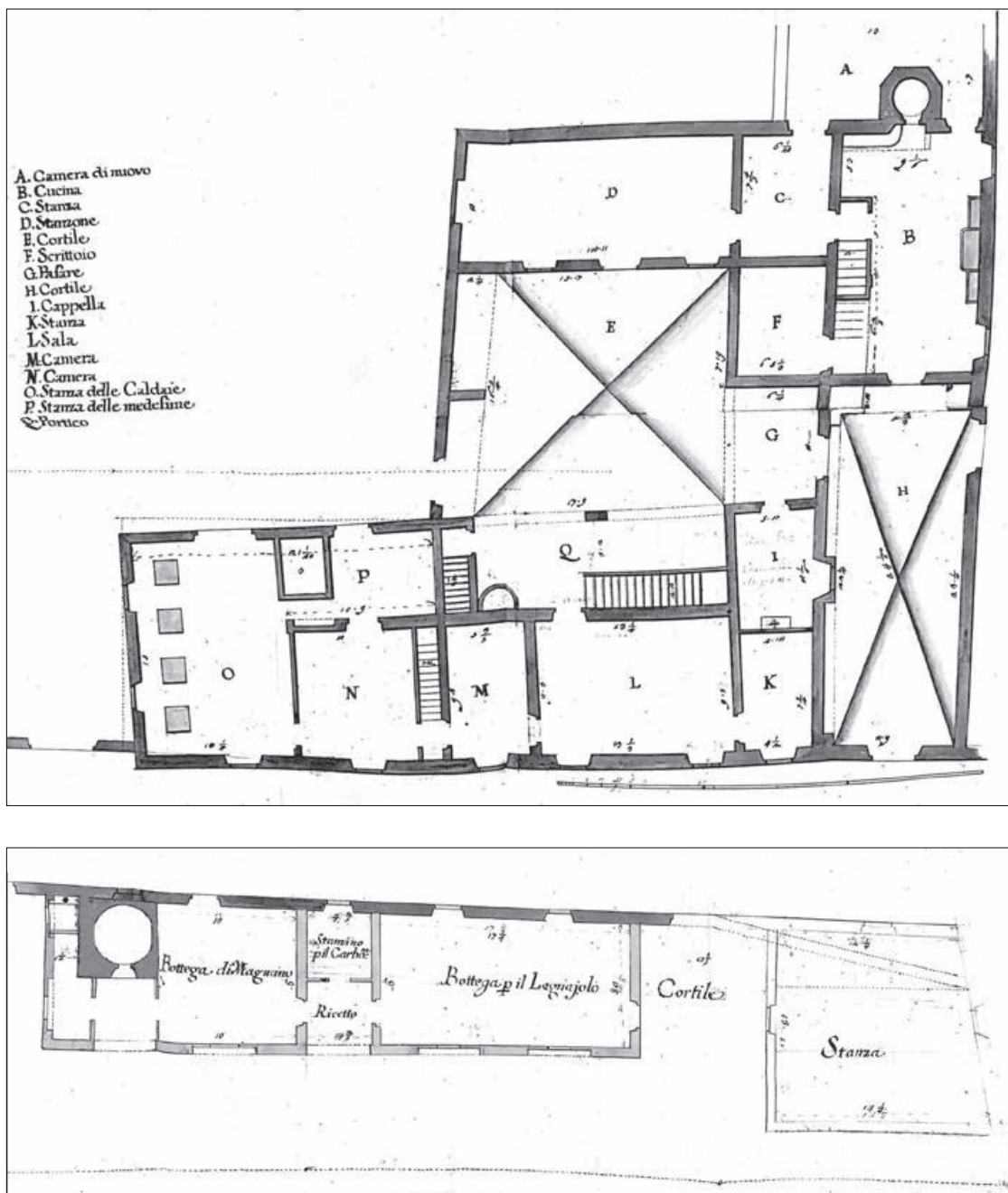


Fig. 3 *Piante della Fattoria delle Cure. AOIF, 3891 n. 20, Cure. Disegni di fabbriche attinenti a detta fattoria, 1753*

Il Giornale di Campagna, poi, fornisce più nel dettaglio i dati di entrate e uscite e di produzioni delle Fattorie, anno per anno dal 1802 al 1807. Per quanto riguarda quella delle Cure, essa presentava sempre le entrate maggiori relativamente a pigioni, fitti e livelli.

Dalla lettura del documento sono venuti alla luce anche particolari in-

teressanti, riguardanti la rete economica dell'Ospedale, che, ad esempio, distribuiva grasce anche a istituzioni ecclesiastiche, poiché poteva essere nominato amministratore di eredità in favore di esse. È il caso dell'eredità Boddi, che aveva per scopo il sostentamento del convento detto delle Cappuccine, fondato da Antonio Boddi a Firenze nel 1735. Con la sua soppressione nel 1808 l'eredità passò definitivamente all'Ospedale.

Altri ordini religiosi che ricevevano grasce dagli Innocenti, per tramite della Fattoria delle Cure, erano le Montalve di San Jacopo di Ripoli, i Padri di Ognissanti, la Chiesa di Santa Maria a Coverciano, i Padri Cappuccini di Montughi e il Priore di San Marco Vecchio. Inoltre, l'Ospedale distribuiva grasce anche sotto forma di elemosine ai poveri che si presentavano alle fattorie, o come dote di matrimonio per le figlie dei lavoratori, come nel caso di Gaspero Puliti, affittuario di uno degli orti nel 1805²⁴.

Per poter analizzare più approfonditamente il podere principale della Fattoria, ovvero quello delle Cure, è necessario riferirsi ai disegni dei Cabrei²⁵. Nonostante essi siano datati 1698, tuttavia costituiscono una fonte di informazioni d'inestimabile valore iconografico ed estimativo. Esaminando in primo luogo i dati numerici, risulta che il podere delle Cure, poi degli Alberi, si estendeva su una superficie di 47 staia, 1 stia, 8 panora, 4 pugnora e 4 braccia, ovvero circa 7,39 ha, suddivisi in cinque appezzamenti di terreno, con le seguenti tipologie di colture e misure:

- n. 1: «terra lavorativa, vitata a bronconi, e fruttata con ulivi contenuta»; vi era compresa la casa del Fattore, ovvero da Padrone, e un orto, per un totale di 18 staia (2,83 ha);
- n. 2: «terra simile alla suddetta, con una casa del Lavoratore», di 16 staia (2,51 ha);
- n. 3: «terra lavorativa e vitata», comprendente la casa delle Curandaie, un mulino, la gora, e un tabernacolo con muro che circondava il campo, con una superficie di 7 staia (1,10 ha) e 2 stia (0,105 ha);
- n. 4: un campo «lavorativo spogliato» di 2 staia, 1 panora, 4 pugnora e 4 braccia (0,36 ha)²⁶;
- n. 5: «un prato con mori» affittato al Curandaio e con una casa, di 3 staia, 2 stia e 7 panora (0,60 ha)²⁷.

Infine, era presente anche un'«albereta» che, tuttavia, non era compresa nelle misurazioni.

²⁴ AOIF, 3690, *Giornale di campagna A 2a*, 30/06/1802-30/06/1807.

²⁵ AOIF, 3866, *Tomo primo delle piante dei poderi fattoria degli Alberi, fattoria di Tomerello, fattoria delle Canicce*, 1698-1872, carte 2, 17 e 60.

²⁶ Rispettivamente sono 3.164 m², 43 m², 14,6 m², 0,12 m².

²⁷ Rispettivamente sono 4.719 m², 1.050 m², 301 m².

Il disegno comunica immediatamente gli indizi per localizzare approssimativamente la posizione del Podere, grazie ai toponimi delle strade e del Mugnone. Inoltre, fornisce un quadro di come fosse utilizzato il suolo e delle caratteristiche paesaggistiche derivanti dalle sistemazioni dei terreni e dalle tecniche colturali. Ad esempio, si possono intuire gli orientamenti delle colture e degli edifici, la suddivisione geometrica dell'orto nell'appezzamento n. 1, il sistema di gestione delle acque nel n. 3, la disposizione dei muri a filare lungo il perimetro del prato nel n. 5.

Nel 1844, la Fattoria delle Cure fu venduta, poiché le rendite prodotte non riuscivano a coprire il disavanzo accumulato dall'Ospedale. Questo in pochi anni si vide costretto a vendere gran parte delle sue proprietà, riducendole, di fatto, alle sole fattorie di San Donato, Figline, Canicce e San Martino in Pianfranzese, che erano quelle maggiormente estese. Il principale responsabile di questa perdita di possedimenti fu Carlo Michelagnoli, che durante il suo mandato di commissario per l'Ospedale si occupò principalmente di problematiche come l'inserimento degli orfani nei poderi al fine di educarli alle pratiche lavorative, tanto da istituire delle "colonie agricole", tralasciando in toto di occuparsi della parte amministrativa e di gestione delle proprietà²⁸.

Con i piani del Poggi, infine, molti poderi furono espropriati per provvedere all'allineamento della maglia stradale, cosicché nella zona delle Cure iniziò un processo di urbanizzazione che ne ha modificato completamente il paesaggio.

Conclusioni

L'intento della ricerca era quello di indagare come l'Ospedale, un ente pubblico, agisse in qualità di proprietario terriero, e di far emergere come potesse essere il paesaggio agrario delle sue tenute.

Grazie alla documentazione consultata, è stato possibile verificare che l'Ospedale amministrava all'incirca 6.500 ha di terreni nel contado fiorentino, sei volte tanto l'estensione di quella che doveva essere la città di Firenze, se si considera che il quartiere 1 odierno, ovvero il centro storico è di 1.126 ha.

Possiamo quindi immaginarci un vasto sistema di territori dove il paesaggio principale era quello dei terreni seminativi con filari di viti e ulivi o alberi da frutto, alternato, soprattutto nei poderi di zone più collinari e lontane dalla città, a territori boschivi in cui prevaleva la pratica dell'allevamento.

²⁸ S. FILIPPONI, E. MAZZOCCHI, L. SANDRI, *Figli d'Italia - Gli Innocenti e la nascita di un progetto nazionale per l'infanzia (1861-1911)*, Firenze 2011, pp. 21-26.

Tuttavia, proprio per la vasta estensione dei suoi possedimenti e la loro dislocazione in numerose fattorie, e moltissimi poderi, uno dei maggiori problemi cui andava incontro l'ente era l'amministrazione proficua dei suddetti. Le proprietà fondiarie, infatti, dovevano bastare al sostentamento della famiglia innocentina, ma, in realtà, tale obiettivo non era sempre realizzato.

Diretta conseguenza dell'inefficienza organizzativa quindi, fu la vendita, tra le altre, della Fattoria delle Cure.

Il presente lavoro costituisce solo una minima parte della ricerca realizzabile su questo vasto argomento, poiché la documentazione offerta dall'Archivio degli Innocenti è particolarmente cospicua. Sarebbe interessante approfondire le tematiche riguardanti le entrate e le uscite delle Fattorie, per fornire un quadro completo dello stato economico dell'Ospedale. Tuttavia, alcune difficoltà derivano dall'impossibilità di reperire delle serie archivistiche a causa dell'alluvione del 1966, che ha colpito soprattutto quelle riguardanti l'amministrazione delle fattorie.

Gli archivi delle istituzioni ospedaliere si confermano essere una fonte inestimabile di documenti preziosi per la ricerca in diversi ambiti disciplinari, non necessariamente connessi a quello assistenziale.

Fonti consultate

Fonti archivistiche (Archivio Ospedale Innocenti Firenze):

- 4423, *Filza di Obbligazioni per vendite di Grasce e Bestiame dal 1550 al 1698*, 14/06/1658-27/10/1698.
- 3866, *Tomo primo delle piante dei poderi fattoria degli Alberi, fattoria di Tomerello, fattoria delle Canicce*, 1698-1872, carte 2, 17 e 60.
- 3891, *Cure. Disegni di fabbriche attinenti a detta fattoria*, 1753.
- 4425, *Filza seconda de' prezzi delle grasce vendute alla piazza di Firenze dal 2 gennaio 1799 a 29 gennaio 1803*, 02/01/1799-29/01/1803.
- 3690, *Giornale di campagna A 2a*, 30/06/1802-30/06/1807.
- 3721, *Stato dei Pigionali addetti alle fattorie n. 13*, 01/07/1810-31/12/1814.
- 3819, *Istruzioni per i fattori*, 1812.
- 3830, *Inventari delle fattorie dello Spedale degl'Innocenti*, 30/06/1755-27/03/1833.
- 3894, *Fattorie Cure, Tomerello e Ugnano e Firenze per l'estimo*, 16/09/1745-21/06/1836, tav. 5.

Fonti cartografiche (Istituto Geografico Militare, Firenze):

- Carta di Firenze e dintorni* alla scala 1:7500, 1876.

Bibliografia

- GAZZINI M., OLIVIERI A., *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, «Reti Medievali Rivista», 17, 1, 2016.
- FILIPPONI S., MAZZOCCHI E., SANDRI L. (a cura di), *Figli d'Italia - Gli Innocenti e la nascita di un progetto nazionale per l'infanzia (1861-1911)*, Firenze 2011.
- PICCINNI G., *Documenti per una storia dell'ospedale di Santa Maria Della Scala di Siena*, «Summa», n. 2, 20/12/2013, pp. 1-29.
- ROMBY G.C., *Le proprietà dell'Ospedale degli Innocenti di Firenze - Documenti e Cartografia sec. XVI-XVIII*, Firenze 2001.
- SANDRI L. (a cura di), *Gli Innocenti e Firenze nei secoli - Un ospedale, un archivio, una città*, Firenze 1996.

Sitografia

<http://siusa.archivi.beniculturali.it>
<http://www.istitutodegliinnocenti.it>
<http://wwwext.comune.fi.it/archiviostorico>